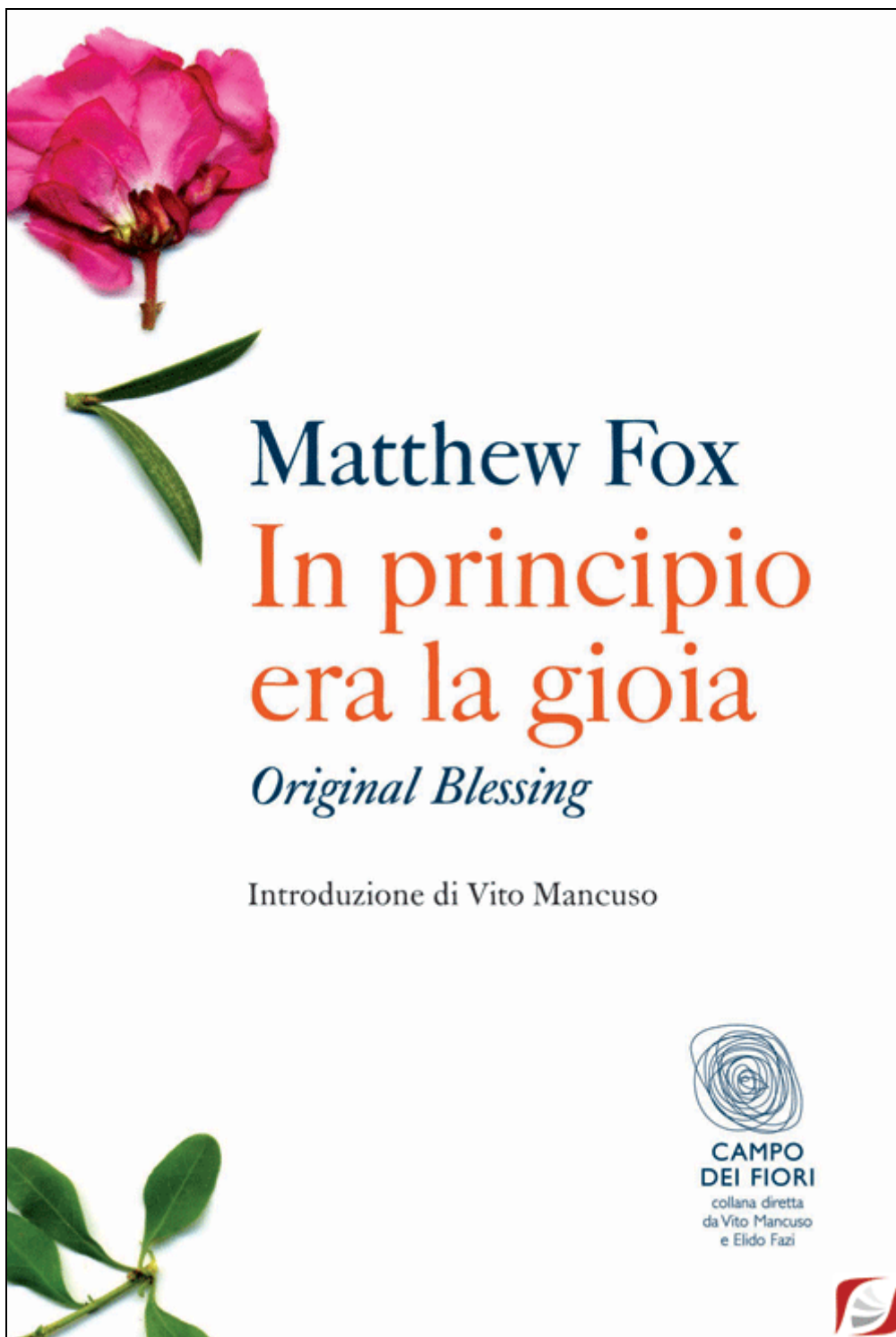


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





**CAMPO
DEI FIORI**

collana diretta
da Vito Mancuso
e Elido Fazi

001

I edizione: febbraio 2011
© 1983 Bear & Company
Prefazione © 2000 Matthew Fox
Prefazione all'edizione italiana © Matthew Fox
© 2011 Fazi Editore srl
Via Isonzo 42, Roma

Tutti i diritti riservati

Titolo originale: *Original Blessing. A Primer in Creation Spirituality
Presented in Four Paths, Twenty-Six Themes, and Two Questions*

Traduzione dall'inglese di Gianluigi Gugliermetto

Progetto grafico di copertina: Marta B Dau e Francesco Sanesi

ISBN: 978-88-6411-247-3

www.fazieditore.it

www.campodeifiori.eu

Matthew Fox
IN PRINCIPIO
ERA LA GIOIA
ORIGINAL BLESSING

introduzione di Vito Mancuso
prefazione dell'autore all'edizione italiana
traduzione di Gianluigi Gugliermetto



Fazi Editore

IN PRINCIPIO ERA LA GIOIA

Introduzione

*Due domande a proposito della ricerca della saggezza
e delle possibilità di sopravvivenza
della Terra e della specie umana*

Nell'introduzione a questo libro – che spero sia per i lettori più un viaggio che un libro – vorrei porre due domande:

1. La razza umana oggi è alla ricerca della saggezza e di un modo per evitare l'estinzione: è necessario per questo un nuovo paradigma religioso?

2. La tradizione spirituale che mette al centro il creato offre tale paradigma?

Come il lettore immaginerà facilmente, la mia risposta è sì a entrambe le domande. Quando uso la parola *wisdom* penso alla definizione che di essa ha dato la tradizione dei nativi americani, per i quali la saggezza (o la sapienza) consiste nel fatto che le persone possano vivere. Mi sento molto a mio agio con questa definizione e credo che essa abbracci la vastità e la profondità della vita umana e della vita cosmica, e credo che dia un nome a ciò che Dio vuole per tutte le sue figlie e i suoi figli: che gli abitanti di questo preziosissimo pianeta, tutti i popoli della Terra, possano vivere. La gente del Bangladesh, gli anziani, i bambini affamati, gli adolescenti nel pieno della loro forza, gli abitanti di ogni paese: che tutti e tutte possano vivere. La sapienza vuole che le persone vivano. Ma cosa significa? Ovviamente, che non muoiano prima del tempo. Ma cos'altro? Vivere non è semplicemente sopravvivere. Vivere significa anche bellezza, libertà di scelta, dare alla luce, avere una disciplina, celebrare con gioia. Vivere non è la stessa cosa che fare shopping, né equivale a farsi un nido nel quale rifugiarsi

e fuggire dalle sofferenze proprie e altrui. Vivere ha a che fare con l'eros, con l'amore per la vita e con l'amore per le vite degli altri, per il diritto degli altri alla dignità e all'eros. Qui sta la sapienza: che le persone possano vivere. Ma dove la troviamo, questa saggezza, questa sapienza?

Ernst Friedrich Schumacher credeva che ci fossero due luoghi in cui cercarla: la natura e le tradizioni religiose. Se la cerchiamo nella natura ovviamente dobbiamo andare da coloro che hanno amato la natura abbastanza da studiarla. Siccome esplora la natura, la scienza può essere una fonte potente di saggezza, e infatti lo è stata molto spesso. In quasi tutte le culture, la religione e la scienza si sono alleate nell'offrire alle persone un mito cosmico che permettesse loro di comprendere il loro universo, di trovare in esso un significato e di vivere questo significato all'interno delle loro vite. Nell'Occidente, tuttavia, la religione e la scienza si sono opposte l'una all'altra fin dal XVII secolo. Questa separazione è stata disastrosa: la religione è diventata un fatto privato e la scienza una serva violenta della tecnologia, con il risultato che le persone sono diventate annoiate, violente, tristi, isolate e pessimiste. Soprattutto, le persone sono diventate vittime di guerre globali, di tasse altissime per le spese militari, di una disoccupazione che sarebbe evitabile, e di un duro conflitto tra chi ha troppo e chi non ha niente.

Il XVII secolo, un'era di grandi geni e di scoperte scientifiche, iniziò in realtà con il rogo di Giordano Bruno nell'anno 1600 a opera delle autorità ecclesiastiche. Bruno era una persona religiosa (era stato frate domenicano) che, per quanto potesse aver commesso errori durante la sua vita, cercava di riscoprire il cosmo in un modo nuovo, seguendo da vicino le attività scientifiche dei suoi contemporanei. Il suo assassinio da parte delle autorità politiche e religiose non passò inosservato agli scienziati, i quali all'epoca avevano ben poco peso politico.

Nel XX secolo il vento ha cambiato direzione e gli scienziati, che ora condividono il potere con i capi militari, economici e politici degli Stati nazionali, non sono più senza peccato,

essendo implicati nel sacrificio di tante vite innocenti a Hiroshima e Nagasaki, nei disastri ecologici, nella distruzione della foresta amazzonica, nei forni di Auschwitz... Chiaramente in Occidente sul fronte della lotta culturale tra religione e scienza si trova sangue da entrambe le parti. Ma ora è tempo di una tregua e, più ancora, di una ricerca di sapienza che sia condotta sia dagli scienziati sia dai cercatori di spiritualità. Una saggezza/sapienza che ci possono insegnare sia la natura sia le tradizioni religiose. È evidente che i modelli einsteniani e post-einsteniani dell'universo aprono la strada di tale ricerca agli scienziati, e tramite loro al resto della cultura.

Ma che dire della religione? Possiamo dire che la religione è a contatto con la sorgente della sapienza? Ha il coraggio di abbandonare i vecchi e obsoleti paradigmi dualistici come ha fatto la scienza? Alfred North Whitehead scrive: «La religione tende a degenerare in una formula di convenienza con cui rivestire bellamente una vita comoda e tranquilla. [...] La religione non recupererà la sua antica forza finché non riuscirà ad affrontare i cambiamenti con lo stesso spirito della scienza»¹. Per recuperare la sapienza che si nasconde nelle tradizioni religiose dobbiamo abbandonare gli strati più recenti delle tradizioni stesse; «Solo coloro che hanno il coraggio di lasciar andare possono sperare di tornare a possedere», ci ammonisce Meister Eckhart. In modo più specifico ancora, la religione in Occidente deve abbandonare il modello esclusivistico di caduta e redenzione che ha dominato la teologia, gli studi biblici, i seminari e i noviziati, l'agiografia e la psicologia, per centinaia di anni. È un modello dualistico e patriarcale, la cui teologia inizia con il peccato e con il peccato originale, e finisce di solito con la redenzione. La spiritualità della caduta e della redenzione non insegna nulla ai credenti riguardo alla Nuova Creazione o alla creatività, riguardo alla costruzione della giustizia e alla trasformazione sociale, o riguardo all'eros, al gioco, al piacere e al Dio della gioia. Non riesce a insegnare l'amore per la Terra o la cura per l'universo, ed è così spaventata dalla passione che non riesce ad ascoltare il grido addolorato degli *anawim*, dei piccoli della storia umana. La stessa pau-

ra della passione non permette agli amanti di celebrare gioiosamente la loro esperienza come una realtà spirituale e mistica. Questa tradizione non si è dimostrata amica degli artisti, dei profeti, dei popoli nativi americani e delle donne.

La tradizione spirituale che mette al centro la caduta e la redenzione non è però così antica come quella che mette al centro il creato. La prima risale principalmente a sant'Agostino (354-430 d.C.) e poi a Tommaso da Kempis (il quale disse: «Ogni volta che entro nel creato mi allontano da Dio»), al cardinale Bossuet, a Cotton Mather e a padre Tanquerey. La tradizione che mette al centro il creato risale invece al IX secolo a.C., con il primo "autore" della Bibbia, cioè la fonte Jahvista, e prosegue nei Salmi, nei libri sapienziali, in molti dei profeti, in Gesù e in buona parte del Nuovo Testamento fino a giungere al primo teologo cristiano dell'Occidente, sant'Ireneo (130-200 ca. d.C.). Per vedere a colpo d'occhio la differenza tra le due tradizioni si può consultare l'appendice al testo.

Prendere in considerazione questa antica tradizione come paradigma per la religione sarebbe un nuovo punto di partenza non solo per la religione nell'Occidente e nel mondo, ma anche per il rapporto tra religione e scienza. Siccome la tradizione della caduta e della redenzione considera tutta la natura "caduta" e non vede Dio nella natura ma solo nell'anima individuale, essa non è solo silenziosa nei confronti della scienza ma le è ostile. Michael Polanyi ha scritto che Agostino «distrusse l'interesse scientifico in tutta Europa per un migliaio d'anni» in quanto per lui la scienza «non portava alcun contributo alla ricerca della salvezza»². Recuperare una tradizione spirituale in cui il creato e lo studio del creato ricoprono un ruolo importante significherebbe inaugurare nuove possibilità di rapporto tra la spiritualità e la scienza, che modellerebbero a loro volta nuovi paradigmi per la cultura, le istituzioni e gli individui. Questi paradigmi avrebbero una possente capacità trasformativa perché se la sapienza viene dalla natura, come insegna il professor Schumacher, cosa potrebbe accadere qualora scienza e religione decidessero di creare insieme invece di ignorarsi, rigettarsi, o combattersi? Recuperan-

do la spiritualità che mette al centro il creato non si riscoprirebbero forse due fonti di sapienza, la natura mediata dalla scienza e la natura mediata dalle tradizioni religiose? Infatti la religiosità che mette al centro il creato sembra riunire il meglio dei due mondi nella nostra ricerca odierna di saggezza/sapienza.

Quando adopero il termine “nuovo” (per esempio, quando dico «nuovi paradigmi») non voglio sostenere che dobbiamo dare vita a una nuova visione religiosa del tutto inventata, una specie di religione buona per il nostro tempo! Voglio dire invece che nella cultura e nella religione occidentali degli ultimi tre secoli la tradizione del creato come espressione religiosa è stata quasi del tutto dimenticata. È stata tenuta viva da artisti, poeti, scienziati, femministe e profeti politici, ma non dai teologi. La spiritualità del creato è una tradizione legittima in quanto ha un passato, ha radici storiche e bibliche, è stata messa in pratica da tante persone che formano una specie di “comunione dei santi”, ma per i credenti di oggi è quasi del tutto una novità. Ed è una novità per la nostra cultura, la quale, quando è stata influenzata dalla religione, certamente è stata influenzata dalla spiritualità di caduta/redenzione, non dalla spiritualità del creato. Quando parlo di tradizione non voglio dire che tutto quello che c'è da fare è studiare il passato, e tanto meno imitarlo. La nostra generazione farà piuttosto qualcosa di nuovo con questa tradizione, nei termini di nuove forme e nuove espressioni che saremo capaci di creare insieme a scienziati e scienziate, mistici e mistiche, artisti e artiste, persone impegnate nell'attività politica, femministe e popoli del Sud del Mondo. Nel grande compito di ricreare una cultura, che nel tempo che viviamo significa creare la prima cultura globale, bisogna farsi aiutare da tutti. La buona notizia è che questa tradizione, il passato, è effettivamente una fonte di sapienza, e per noi occidentali lo sono addirittura le tradizioni religiose che ci sono proprie. Il seguente elenco di dieci ragioni spiega perché credo che la tradizione che mette al centro il creato offra oggi un nuovo paradigma di saggezza per la sopravvivenza della specie umana.

1. *Le crisi*. Due crisi fondamentali minacciano oggi la Terra o hanno un influsso diretto su tutti, siano essi cristiani, buddhisti o agnostici; neri, bianchi, o di qualsiasi altro colore; giovani o vecchi; ricchi o poveri; appartenenti al Nord o al Sud del Mondo. La prima di queste crisi è quella *ecologica*, di cui la guerra nucleare è un aspetto. Il geologo Thomas Berry dice che «la bomba è già scoppiata» anche senza una guerra nucleare. Si riferisce alle sostanze chimiche che gli esseri umani hanno già versato nelle acque, liberato nell'atmosfera, pompato nel sottosuolo. Questo atteggiamento arrogante nei confronti della Terra non può continuare. La guerra nucleare sarebbe soltanto il peccato più grave ed evidente nell'ambito della devastazione ecologica già in atto. Einstein scrisse: «La liberazione del potere dell'atomo ha cambiato ogni cosa nel nostro modo di pensare, e per questo ci stiamo dirigendo verso una catastrofe senza pari. Abbiamo bisogno di un modo sostanzialmente nuovo di pensare se l'umanità vuole sopravvivere». Credo che la tradizione spirituale che mette al centro il creato possa prendere forza dalla saggezza di artisti, scienziati e religioni mondiali, in modo da offrire «un modo sostanzialmente nuovo di pensare».

L'atteggiamento di caduta/redenzione nei confronti del creato non è neutrale ma antagonistico, come sottolinea Thomas Berry:

La società umana è un'astrazione. L'unica società reale è la società complessiva del mondo naturale. Siamo incapaci di pensare in questo modo perché le nostre religioni e le nostre tradizioni umanistiche portano con sé un certo antagonismo nei confronti del mondo naturale. Ma oggi il rifiuto da parte degli esseri umani di percepirsi in relazione di prossimità con il mondo naturale, di essere membri della comunità della Terra, li sta conducendo all'autodistruzione.³

L'era nucleare significa, come spiega Jonathan Schell, che con la divisione dell'atomo un'energia cosmica fondamentale è stata liberata sulla Terra per la prima volta in una maniera così mas-

siccia. Mi chiedo come possano fare gli esseri umani a gestire questa energia cosmica e la loro responsabilità in queste circostanze senza una spiritualità cosmica. Schell aggiunge che un olocausto nucleare significherebbe non solo la fine dell'umanità ma anche quella del pianeta, la morte stessa della Terra, e prova tristezza di fronte a questa prospettiva: «Noi non solo viviamo sulla Terra, ma apparteniamo alla Terra: e il pensiero della morte della Terra, o di una sua atroce menomazione, tocca una corda profondamente sepolta dentro di noi». L'ecosfera stessa potrebbe essere danneggiata irreparabilmente da un'esplosione nucleare se non impariamo a tenere sotto controllo gli strumenti di potere cosmico che abbiamo nelle nostre mani⁴. Il provincialismo, che ha ristretto così tanto la nostra visuale al punto che possiamo parlare delle possibilità di «sopravvivenza alla guerra nucleare» e allo stesso tempo spendere milioni di dollari al minuto per armi di distruzione cosmica, deve cessare. Ed è compito della religione introdurre nuovamente una visione cosmica, un modo meno arrogante e provinciale di guardare il mondo. È anche compito della religione fornire motivazioni per la disciplina e il sacrificio, per quel profondo distacco dal possesso di cui gli esseri umani sono capaci. Oggi è sempre più evidente che è giunto il tempo per l'umanità di abbandonare la guerra, ammettendo che è cosa del passato, e andare oltre la guerra come strumento di risoluzione delle controversie. Proprio come l'umanità ha reso illegale la schiavitù un secolo fa, così oggi è in grado di mettere fuori legge la guerra. La spiritualità del creato può contribuire in maniera essenziale a questa visione.

Un aspetto rilevante della crisi ecologica è la questione della carestia e del cibo. La tradizione spirituale che mette al centro il creato ci fa entrare in contatto con l'amore per i nostri corpi e per la Madre Terra, e quindi si chiede, nello stile dei profeti d'Israele, se i cibi siano sani e se siano prodotti e distribuiti equamente. È necessario abbandonare abitudini alimentari di lusso e modi di produrre il cibo che sono dannosi per le generazioni future. Come diceva Ildegarda di Bingen: «La Terra che dà cibo all'umanità non deve essere ferita! Non deve essere distrutta!».

La seconda crisi globale del nostro tempo è la *disoccupazione*. Nel mondo industrializzato oggi ci sono milioni e milioni di adulti disoccupati, molti di loro giovani. E nel Terzo Mondo ci sono altri milioni di persone disoccupate. Siamo sicuri che la disoccupazione non abbia nulla a che fare con la guerra e le minacce di guerra, con l'insoddisfazione nei confronti di se stessi e della società, con il crimine, la droga e il rifiuto di avere rapporti sociali che sta diventando massiccio? Questa crisi è collegata profondamente con la crisi ecologica menzionata in precedenza, in primo luogo perché il denaro speso per fabbricare armi non è un buon investimento per dare lavoro. Uno studio recente ha mostrato che per ogni miliardo di dollari speso in produzioni militari si perdono diciottomila posti di lavoro⁵. Si calcola che «il denaro necessario per provvedere al cibo, all'acqua, all'educazione, alla salute e alla casa per tutta la popolazione mondiale» si aggiri intorno ai diciassette miliardi di dollari all'anno, che è esattamente l'ammontare che viene speso ogni due settimane in armamenti⁶. Quando la razza umana si sveglierà e si accorgerà di aver superato la guerra, si accorgerà anche che investire le nostre energie in termini di talenti personali, conoscenze e capitali per nutrire, educare, guarire e dare un alloggio alla comunità umana darà abbastanza lavoro a tutti. Credo che non avremo più disoccupazione nel mondo. Infatti ciò che abbiamo è *cattiva occupazione*: se noi considerassimo gli artisti come lavoratori, daremmo lavoro al 15 per cento della popolazione mondiale per ricolmare di eros le nostre vite attraverso i musicisti, i giocolieri, i clown, i narratori di storie che vivrebbero in mezzo a noi. Perché c'è disoccupazione in un mondo in cui c'è tanto da fare? Quante persone in realtà potrebbero contribuire alla Nuova Creazione, ma nessuno le ha invitate? La tradizione che mette al centro il creato enfatizzando la creatività umana e la nostra capacità di distacco dalle cose può spingere l'umanità alla consapevolezza della necessità dell'impiego per tutti, perché essa si preoccupa profondamente della Nuova Creazione. E come ci potrà essere una Nuova Creazione senza nuovi creatori?

Quando usiamo la parola "crisi" dovremmo considerare che

in cinese essa significa anche 'opportunità'. E in greco, dal quale deriviamo il nostro termine, "crisi" significa 'giudizio'. La crisi ecologica/nucleare e la crisi occupazionale rappresentano un'opportunità per la razza umana e un'occasione per iniziare a giudicare e scegliere consapevolmente, diventando adulti, imparando il distacco dalle cose, ridefinendo come arbitrare i conflitti e cosa significhi il lavoro. Cadere molto in basso è il punto di partenza più sicuro per una ripartenza autentica.

2. *Il risveglio scientifico.* La scienza stessa si è trovata in una crisi profonda nel XX secolo ma sta facendo esperienza di una ripartenza altrettanto profonda, modellando un nuovo paradigma con cui comprendere l'universo. Questo nuovo paradigma influenzerà tutti gli aspetti della società, dall'educazione alla medicina, dalla religione all'economia, dalla politica alla psicologia, proprio come il modello newtoniano ha fatto per tre secoli. Recentemente un fisico mi ha scritto una lettera in cui diceva: «Una nuova era di sviluppo scientifico sta nascendo, in cui i migliori scienziati in tutti i campi stanno scoprendo il paradigma organico che riesce a tenere insieme fatti e valori». Lo stesso fisico dice anche che «la malattia principale del nostro mondo è precisamente la separazione tra la sapienza religiosa, da una parte, e la conoscenza e il potere scientifico, dall'altra». La tradizione che mette al centro il creato non solo può dialogare con la scienza, ma può anche creare insieme alla scienza. Lo so per esperienza, perché questo facciamo da parecchi anni al nostro Institute of Culture and Creation Spirituality (ICCS) attraverso scritti e laboratori che fanno incontrare scienziati e teologi⁷. Mentre il fisico Fritjof Capra si è rivolto all'Oriente per trovare una sapienza religiosa, la riscoperta della tradizione spirituale dell'Occidente che mette al centro il creato può rendere molto più veloce l'avanzamento della scienza olistica e della religione olistica, perché le nostre radici sono occidentali, e anche le radici della scienza. La dottrina stessa dell'Incarnazione è un invito per i credenti ad amare la Terra, a considerarla preziosa e a trovare in essa la presenza di Dio.

3. *L'ecumenismo globale.* La tradizione che mette al centro

il creato è autenticamente ecumenica. Tutte le persone e le religioni hanno in comune il creato. Un risveglio globale può accadere solo a partire da un risveglio spirituale che sia di dimensioni globali. Dobbiamo passare da una coscienza *egologica*⁸ a una coscienza *ecologica*, cioè a una comprensione fondamentale della nostra interdipendenza, che ci farà oltrepassare la tendenza a farci la guerra l'un l'altro. Teilhard de Chardin si trovava su questa lunghezza d'onda quando scriveva che «la nostra coscienza, emergente dai cerchi sempre più vasti (ma ancora assai troppo ristretti) della famiglia, delle patrie, delle razze», scoprirà finalmente «che la sola unità umana veramente naturale e reale è lo Spirito della Terra»⁹. Tutti gli esseri umani sono nati dalla Terra, sono nutriti dalla Terra, e sono destinati a tornare alla Terra. Che cosa c'è di più universale? Tutte le religioni, se sono fedeli al loro spirito più autentico, celebrano questa verità.

Nei dieci anni in cui ho insegnato e scritto riguardo alla spiritualità del creato ho visto che gli ascoltatori si stupiscono e si appassionano con facilità al fatto che questa spiritualità attraversa le differenze religiose e raggiunge dei punti profondi di convergenza. Un cristiano ortodosso che ascoltò una mia conferenza mi disse una volta che se quello che io dicevo rappresentava veramente il cattolici, allora non vedeva più la necessità della separazione tra cattolici e ortodossi. Un taoista definì un mio discorso «taoismo puro» e il famoso buddhista D.T. Suzuki considerava Meister Eckhart un maestro zen, la persona che in Occidente ha contribuito di più alla spiritualità del creato. Il libro di Jung Young Lee sulle religioni orientali e il cristianesimo è un libro di teologia del creato¹⁰. La spiritualità dei nativi americani è una tradizione che mette al centro il creato, come lo sono le religioni prepatriarcali del mondo, come le religioni africane, le religioni celtiche e le tradizioni matrifocali e Wicca che gli studiosi e praticanti come Starhawk stanno riscoprendo¹¹. Il movimento mistico contemporaneo detto "New Age" può anche entrare in dialogo e collaborare con la spiritualità del creato. È essenziale che l'ecumenismo religioso non si limiti al dialogo con le religioni pa-

triarcali degli ultimi cinquemila anni (o meno); bisogna includere le tradizioni più antiche quali quelle native americane, quelle femministe o matrifocali, e quelle più recenti della New Age. La spiritualità del creato non deve soltanto dialogare con queste tradizioni, ma deve anche costruire insieme a loro. In tutte le scritture sacre le tradizioni che riguardano il creato rappresentano sempre la dimensione universalista delle religioni; dopotutto, il Dio Creatore è il Dio di tutto ciò che è.

4. *I movimenti di giustizia e di liberazione.* E.F. Schumacher sostiene che in tutte le tradizioni religiose si può trovare saggezza, ma dalle tradizioni profetiche del giudaismo e del cristianesimo impariamo che, all'interno delle tradizioni religiose, la sapienza viene specialmente dagli *anawim*, cioè coloro che sono dimenticati e oppressi. La tradizione spirituale che mette al centro il creato, che era propria in larga misura anche dei profeti, ha subito in Occidente la stessa sorte degli *anawim*, essendo stata una teologia repressa, oppressa e condannata. Pensate, per esempio, a quanti benedettini conoscono l'opera di Agostino ma non conoscono l'opera della benedettina Ildgarda di Bingen. Pensate a quanti domenicani non conoscono l'opera del domenicano Meister Eckhart oppure credono alla tesi falsa secondo cui Eckhart sarebbe stato un neoplatonico, mentre di fatto egli fu un teologo biblico profondamente immerso nella spiritualità ebraica della dignità regale, della compassione, della profezia e della terrestrità¹². Pensate a quanti carmelitani hanno compreso male Giovanni della Croce, dicendoci, come scrive Thomas Merton, che egli era «un asceta negatore della vita e odiatore del mondo, mentre invece», continua Merton, «il suo misticismo è sovrabbondante di amore, vitalità e gioia»¹³. Pensate a come noi anglofoni abbiamo non solo ignorato Giuliana di Norwich, ma abbiamo continuato fino a oggi a tradurla in maniera errata attraverso ideologie dualistiche di caduta e redenzione. Mi riferisco a una traduzione recente nella quale (porto questa frase come esempio di una proiezione psicologica orientata dal paradigma caduta/redenzione) la frase originale di Giuliana «*noughting for love*», che si riferisce al distacco, al lasciar essere e al fidarsi del vuoto,

diventa «disprezzare le cose create come se fossero niente»¹⁴. La frase originale di Giuliana si capisce perfettamente in tutta la sua dolcezza alla luce del secondo sentiero della spiritualità del creato (si veda il tema tredicesimo) e, ovviamente, alla luce del primo sentiero, nel quale si impara che tutte le creature sono divine. Ma l'introduzione della potenza della volontà che è implicita nel verbo "disprezzare" mostra semplicemente una mancanza di conoscenza della tradizione spirituale da cui ella proviene, quella della spiritualità del creato. Quanti altri mistici e mistiche sono stati male interpretati e tradotti scorrettamente a causa dell'ignoranza di questa tradizione?

La spiritualità del creato è una spiritualità di giustizia. Meister Eckhart, il suo principale esponente, dice: «Chi comprende ciò che ho da dire sulla giustizia comprende tutto ciò che ho da dire». È anche una spiritualità "di strada" che gli oppressi riconoscono come propria. Mentre la tradizione della caduta/redenzione è stata utile a quelli che Johann Baptist Metz chiama «coloro che raggiungono successo e stabilità» durante il matrimonio tra impero e religione in Occidente fin dal IV secolo, la tradizione del creato racconta la storia in un altro modo. Metz scrive:

Sarebbe a sua volta di importanza decisiva sviluppare una specie di *antistoria* a partire dalla memoria della sofferenza: una comprensione della storia in cui trovino considerazione sempre e anche le alternative vinte e distrutte, una comprensione della storia *ex memoria passionis*, come storia dei vinti.¹⁵

Questo libro e la tradizione che esso illustra rappresenta tale storia alternativa. Paradossalmente, tuttavia, troppo pochi tra i teologi della liberazione si sono accorti che la memoria della sofferenza è completa solo quando abbraccia anche le memorie della bellezza, del piacere, della benedizione originaria. Perché? Siccome la sofferenza è proporzionata a ciò che viene perduto (la *Via Negativa* segue la *Via Positiva*), puoi davvero perdere solo ciò che davvero ami. La sofferenza che accompagna la distruzione della dignità individuale è tale per-

ché gli individui hanno dignità; la sofferenza che accompagna la distruzione della creatività è tale perché gli individui sono creativi; quella che accompagna la negazione della divinità è tale perché le persone sono divine, in quanto portano in sé l'immagine vivente di Dio.

5. *I movimenti femministi*. Le religioni patriarcali e i paradigmi patriarcali all'interno delle religioni hanno dominato le civiltà umane per almeno tremilacinquecento anni. La tradizione che mette al centro il creato invece è femminista. La sapienza e l'eros sono più importanti, all'interno di tale spiritualità, della conoscenza e del controllo. Le femministe, insieme agli uomini che condividono gli stessi ideali, sono chiamate a far rinascere una visione religiosa più incentrata sul creato, e questo compito è pieno di allegria, perché il gioco è colmo di grazia in tale opera di ricostruzione del rito e di rinascita. La femminista Susan Griffin individua bene la specificità della crisi ecologica del nostro tempo quando dice che «la nozione umana della natura è nuovamente minacciata»¹⁶. Una visione religiosa patriarcale come quella presentata dalla spiritualità di caduta e redenzione non è capace di confrontarsi con tale profonda "minaccia". La spiritualità del creato dà il benvenuto a un nuovo stadio umano di consapevolezza della natura. La scrittrice Carol Christ mette in luce la tensione che esiste tra le femministe che ricevono forza dalla natura e quelle che ricevono forza dai movimenti politici¹⁷. Ma la tradizione spirituale del creato vede questa tensione come un dualismo non necessario che può essere paragonato al dualismo religioso tra salvezza e creazione. I movimenti politici che lottano per la giustizia sono parte integrante del movimento di sviluppo del cosmo e la natura è la matrice dentro la quale gli esseri umani diventano consapevoli di se stessi e del fatto che la loro stessa consapevolezza è un potere di trasformazione. I movimenti di liberazione sono uno sviluppo ulteriore del senso cosmico dell'armonia, dell'equilibrio, della giustizia e della festosità. Questo è il motivo per cui la vera liberazione spirituale richiede riti cosmici di celebrazione e di guarigione che possano condurre alla trasformazione personale e comunitaria di interi popoli.

Non solo il periodo pre-patriarcale fu femminista, ma anche il periodo post-patriarcale lo sarà; sempre che il patriarcato, immerso nel suo profondo pessimismo, ci lasci un mondo in cui giocare, lavorare e celebrare.

6. *Speranza contro pessimismo, cinismo e sadismo*. Erich Fromm scrisse: «Coloro la cui speranza è debole si accontentano della comodità o della violenza». La comodità del consumismo e la violenza del militarismo che dominano il nostro tempo suggeriscono che siamo quasi senza speranza. L'abbiamo perduta del tutto, o la stiamo perdendo rapidamente? Una ragione di questo pessimismo che porta al cinismo e alla mancanza di interesse è il paradigma religioso di caduta e redenzione che fa iniziare la propria teologia con il peccato originale. Con questa dottrina come punto di partenza, si invecchia prima ancora di venire al mondo. Insegnare il peccato originale e non insegnare la benedizione originale crea pessimismo e cinismo. Lo psicologo Otto Rank insiste nel dire che tutto il sadismo è pessimismo e che il marchese de Sade «era colmo di odio per il mondo come Caterina da Siena era piena di amore per Dio»¹⁸. La tradizione che mette al centro il creato non è ottimista, perché è troppo a contatto con il dolore e la tragedia dell'esistenza per esserlo, ma è colma di speranza ed è cosmicamente appassionata della benedizione in cui la vita consiste. Giuliana di Norwich chiama «sciocchi» coloro che rimuginano sul peccato. La mistica che mette al centro il creato ha in realtà inventato il verbo *enjoy* nella lingua inglese. La gioia senza misura fa parte dell'esperienza potenziale di ciascuno. È parte del ritrovare Dio come eros che gioca, prova piacere, fa venire alla luce, fa festa e prova passioni. L'eros e la passione sono parte delle benedizioni dell'esistenza.

7. *La trasformazione religiosa*. Come può la religione essere un agente di trasformazione se la religione stessa non si trasforma? Un recupero della spiritualità che mette al centro il creato donerà di nuovo all'avventura della fede il suo gusto originario, darà nuovo vigore alla vita delle persone e delle loro istituzioni, risvegliando il loro potenziale spirituale. Ma questo non accadrà finché la religione non confesserà la propria

colpa, cioè l'aver seguito in modo unilaterale e ossessivo il paradigma di caduta e redenzione. Scrivendo dalla prospettiva dell'esperienza nativo-americana messa a confronto con il cristianesimo, Frederick Turner osserva: «Con alcune brillanti eccezioni, i mistici cristiani sono caratterizzati più dalla negazione di vasti aspetti del creato che dalla loro accettazione gioiosa, da desideri negativi anziché da desideri positivi, e dall'immagine e dall'amore per la morte anziché dall'impegno nei confronti della vita». Questo è il caso in modo particolare, secondo Turner, dell'atteggiamento nei confronti del corpo¹⁹. Noi siamo vittime di una solitudine cosmica e di un isolamento antropocentrico dal resto del creato che abbiamo prodotto noi stessi.

La teologia della caduta e della redenzione si concentra sul peccato (che, dopotutto, è una parte dell'antropomorfizzazione della nostra esistenza). Ma mentre l'universo ha venti miliardi di anni, il peccato può essere iniziato solo con la comparsa dell'uomo, cioè al massimo da quattro milioni di anni. Questo significa che la teologia della caduta e della redenzione ignora 19.996.000.000 di anni di storia divina e terrena! Uno dei risultati di questa lacuna piuttosto sostanziale è, paradossalmente, una sorta di trivializzazione del peccato, l'incapacità di afferrare la gravità di peccati quali il geicidio, l'ecicidio e il biocidio che l'umanità è pienamente in grado di commettere. Un'altra conseguenza è la trivializzazione del messaggio stesso del Vangelo. Gandhi si lamentava di un «cristianesimo senza Cristo», una situazione a suo dire molto comune. Edward Schillebeeckx dice che senza il creato la spiritualità rischia di «sfociare in una pura proiezione»²⁰. Quanto di questa pura proiezione si annida nella religiosità ecclesiastica dei nostri giorni? Le religiosità del tipo «Gesù è il mio migliore amico» o «Gesù salva» sono pericolosamente vicine alla proiezione pura, mentre in realtà Gesù, come tutti i profeti, insegnava alle persone a guarire se stesse e gli altri, a essere strumenti della Nuova Creazione, a compiere opere più grandi di quelle che faceva lui stesso. C'è da chiedersi quanto del messaggio evangelico, quanto della persona, del messaggio e dello spirito di Gesù sia an-

dato perduto in Occidente a causa dell'eccessiva concentrazione sulla religiosità della caduta e della redenzione. Da tutta la mia esperienza di insegnamento della spiritualità del creato emerge chiaramente che questa spiritualità è stata tralasciata e messa da parte. Per esempio, dopo una conferenza ho ricevuto una lettera che diceva: «Ho scoperto la spiritualità del creato tre anni fa nel corso delle mie peregrinazioni lontano dalla Chiesa. Scoprire che essa fa parte della mia tradizione religiosa è davvero un dono e uno shock sconvolgente». Un uomo che ha scoperto questa spiritualità mi ha detto di aver avuto due reazioni profonde: la prima è stata estatica e piena di gioia, la seconda è stata di rabbia per essere stato privato dall'insegnamento religioso, per tutta la sua vita, della consapevolezza che la spiritualità del creato è parte della sua stessa fede cristiana.

In questa introduzione ho già auspicato il ritorno a quelle fonti che mettono al centro il creato per quanto riguarda gli ordini religiosi cattolici come i benedettini, i carmelitani e i domenicani. Anche il protestantesimo, però, deve rinnovarsi, e credo che questa trasformazione religiosa avverrà per mezzo di un risveglio al tipo migliore di misticismo profetico, come quello che si trova in Eckhart e nella mistica renana. Quest'ultima, dopotutto, è quella che si meritò il plauso di Lutero nel suo primo scritto, la sua prefazione alla *Theologia Germanica*, che egli chiamò «la migliore teologia». Solo questo risveglio alla spiritualità mistico/profetica del creato potrà sanare la triste frattura tra i cosiddetti "riformatori radicali" e il protestantesimo di maggioranza. Nei miei viaggi come conferenziere trovo sempre più protestanti, specialmente tra gli studenti delle scuole di teologia, che vengono allo scoperto e ammettono di essere dei mistici. Ma, purtroppo, ci sono pochi pastori e professori di teologia che conoscono la spiritualità del creato e che possono quindi accogliere e incoraggiare questi aneliti spirituali profondi. Recuperare la spiritualità del creato vorrebbe dire, per il protestantesimo, recuperare il suo carisma di protesta e di profezia. Lo scetticismo protestante riguardo al misticismo che scappa di fronte alla necessità della protesta e della giustizia sociale ha buone ragioni di essere, se esercitato ri-

guardo alla spiritualità della caduta e della redenzione, ma non ha nessun senso nei riguardi della spiritualità del creato. Non appena i teologi protestanti e i presidi delle scuole di teologia protestanti accoglieranno questa tradizione e le sue profonde radici spirituali/politiche, le possibilità di un rinnovamento profondo del cristianesimo aumenteranno notevolmente.

Perché io metto sempre in luce che la spiritualità del creato è una *tradizione*? Perché l'esistenza di una tradizione è ciò che distingue una spiritualità da una setta. La religione fondata dal reverendo Moon [la Chiesa dell'Unificazione] ha il suo culto e il suo leader ma non ha una tradizione, come anche il movimento di Jim Jones [che provocò il massacro di Jonestown nel 1978]. In questo libro, le citazioni da molte fonti diverse che pongo come introduzione a ciascun tema hanno lo scopo di sottolineare che abbiamo veramente a che fare con una tradizione.

Più penso ai ventisei temi che presento in questo libro come centrali per la spiritualità del creato più sono colpito dalla loro assenza quasi totale in Occidente nell'educazione religiosa, e addirittura in quella teologica, perlomeno in epoche recenti. La compartimentalizzazione newtoniana della teologia che avvenne nel XVIII secolo a opera di Christian Wolff e altri non ha più nessun senso. Quando sento parlare degli studenti di teologia riguardo alla loro futura laurea in "teologia sistematica", o in "teologia biblica", o in "teologia dogmatica" sono costretto a chiedermi se si sono accorti che è esistito Einstein. Gli studi teologici devono riprendere il senso dell'intero e lasciar perdere la loro mentalità compartimentale newtoniana. Il motivo per cui il termine "spiritualità" non si trova in solidi teologi medievali quali Tommaso d'Aquino è che per lui, come per altri, tutta l'impresa teologica riguardava lo scoprire il proprio posto nell'universo; tutta la teologia era spiritualità. Credo che i quattro sentieri e i ventisei temi della spiritualità del creato possano costituire una struttura di base per ripensare la teologia e riconnetterla alla propria disciplina interiore, così come ad altre discipline. Definire questa tradizione come una tradizione che "mette al centro il creato" serve a distinguerla dalle spiritualità dominanti dei secoli appena tra-

scorsi, come gli esercizi spirituali dei gesuiti, che sono infatti incentrati sulla psiche e non sul creato. Di recente, la moglie di un ex gesuita mi ha scritto una lettera pubblica piuttosto acida nella quale mi diceva, tra le altre cose, che sant'Ignazio metteva al centro il creato perché lo nomina alcune volte nei suoi *Esercizi*. Ma questo significa banalizzare la tradizione del creato. Anche Agostino nomina il creato, ma la sua teologia è incentrata sulla caduta e sulla redenzione, non sul creato, così come la spiritualità di sant'Ignazio è incentrata sulla psiche e dipende da una psicologia del XVI secolo (un fatto in cui consiste sia la sua debolezza sia la sua forza). Krister Stendahl capisce bene l'influenza introspettiva, e quindi non incentrata sul creato, che Agostino, questo grande esponente della teologia di caduta e redenzione, ha avuto sull'Occidente:

Con Agostino ha così inizio la cristianità occidentale, con la sua accentuazione posta sulle conquiste dell'introspezione. [...] L'uomo si rivolse verso se stesso, attratto e ammaliato non dalla domanda su quando Dio attuerà la liberazione nella storia della salvezza, ma da come Dio stia agendo nella parte più intima della sua anima. [...] La coscienza introspettiva è uno sviluppo e un flagello dell'Occidente. [...] Essa raggiunse il suo esplosivo culmine teologico nella Riforma, e il suo esplosivo culmine secolare con Sigmund Freud. Paolo stesso, però, non fu mai coinvolto in questa ricerca.²¹

Leo Scheffczyk, nel suo studio sulla creazione e la provvidenza, spiega che Agostino fu l'iniziatore di «una dualità di pensiero riguardo al creato» che è durata per secoli e come egli «raggiunse il suo pensiero ontologico a spese del concetto scritturistico che vede la creazione come parte dell'economia della salvezza»²². Quando si inizia a sviluppare una teologia attorno ai temi creaturali presentati in questo libro, ci si stupisce di quanto essi suonino nuovi a orecchie cristiane. Argomenti come il cosmo, la terrestrità, la divinizzazione, la benedizione originale, la sensualità, la profezia, la creatività, la Nuova Creazione, la dignità regale, il panenteismo, l'abban-

dono, il nulla, la bellezza, la festosità, la compassione... Tutti questi argomenti non esistono come parole, e tanto meno come categorie, nei libri e nella mente della maggior parte dei teologi, dei seminaristi e degli studenti di teologia.

Il dominio profondissimo (e teologicamente squilibrato) di Agostino su Gesù e sui profeti deve cessare, e l'egemonia della salvezza come liberazione sulla salvezza come benedizione (per usare la distinzione di Claus Westermann)²³ deve essere abbandonata. Quando questo accadrà, la teologia si unirà di nuovo alla prassi. Molte persone che vivono la spiritualità (sia dentro sia fuori delle Chiese) si muovono già all'interno dei ventisei temi discussi in questo libro. Mi rendo conto ora del perché molte persone che, lungo il corso degli anni, mi hanno sentito parlare della spiritualità del creato mi hanno detto: «Lei ha articolato per me quello che io vivo e di cui ho fatto esperienza».

Tutta la teologia dovrebbe sforzarsi di esprimere chiaramente in che modo lo Spirito è all'opera nell'esperienza delle persone e dovrebbe resistere alla tentazione di usare un'ideologia ormai obsoleta come un letto di procuste per dire alle persone come la loro esperienza dovrebbe essere. Mi ricordo una donna di sessant'anni che mi ha avvicinato durante un workshop per dirmi: «Mi sono sempre chiesta da che cosa dovesti essere redenta, ma avevo paura di chiederlo».

Un numero sempre crescente di persone, un numero che nessun teologo riesce a immaginare, sta iniziando a vivere a partire dalla benedizione originale. È tempo che sempre più teologi e strutture teologiche diano ascolto al loro cuore e all'emisfero destro del loro cervello tanto quanto hanno dato ascolto all'emisfero sinistro [cfr. tema diciassettesimo e tema diciottesimo]. Solo quando ho finito di scrivere questo libro mi sono accorto che si trattava di una perorazione per la completa ristrutturazione dell'educazione teologica. Ogni prete e ogni pastore dovrebbero venir "rieducati" nella spiritualità che mette al centro il creato, e in fretta. Invece di fare a pezzi la teologia nei frammenti newtoniani che chiamiamo teologia biblica, sistematica, storica e ascetica, abbiamo bisogno dei quat-

tro sentieri, i quali garantiscono una comprensione organica del nostro percorso spirituale e della nostra eredità teologica a partire dalla Scrittura, dalla mistica, dalla profezia e dall'arte (che fanno tutte parte della nostra tradizione).

Questi sentieri sono spirali, non scale a pioli. Come i movimenti di una sinfonia, ciascuno di questi sentieri "spira" dentro agli altri e ne fuoriesce, in modo da espandere sempre di più il percorso spirituale. Anche all'interno di ciascun sentiero, ogni tema "spira" dentro agli altri e ne fuoriesce. Questa interconnessione, questo intreccio, questa interdipendenza a spirale ci possono condurre al di là di Agostino e al di là di Newton. Il lettore meditativo si renderà conto facilmente di come tutti i temi e tutti i sentieri siano interconnessi. Il primo sentiero, la *Via Positiva – Diventare amici del creato*, non si può vivere fino in fondo senza aver fatto esperienza del secondo sentiero, la *Via Negativa – Diventare amici dell'oscurità*. Questo Sentiero a sua volta trova il suo compimento nel terzo sentiero, la *Via Creativa – Diventare amici della creatività*, perché ogni vera creatività (a differenza del rimpastare cose vecchie) è *ex nihilo*, viene dal nulla e dall'oscurità. Il quarto sentiero, la *Via Transformativa – Diventare amici della Nuova Creazione*, rappresenta il compimento del terzo sentiero, perché l'incremento della compassione come festa e giustizia è la direzione in cui ci deve portare la nostra creatività. Ma il quarto sentiero si riconnette a sua volta con il primo sentiero, proprio come la Nuova Creazione si riconnette alla creazione originaria, al creato. Lungo ciascuno di questi sentieri ci chiediamo che cosa l'arte, la politica, la scienza (e anche la teologia) hanno da insegnarci. Sogno il giorno in cui incontrerò studenti di teologia in procinto di laurearsi, per esempio, in "teologia della benedizione", riunendo ogni contributo su questo tema dalla Scrittura, dalla storia della profezia, dall'arte, dalla scienza, e correlando tutto questo al quarto sentiero, cioè alla trasformazione sociale.

8. *La trasformazione educativa: accogliere l'emisfero destro del cervello*. Come possono l'educazione e l'istruzione essere strumenti di trasformazione se non vengono trasformate esse

stesse? La tradizione spirituale che mette al centro il creato non si può insegnare all'interno dei confini delimitati delle strutture accademiche cartesiane che mettono al centro l'emisfero sinistro del cervello. La spiritualità richiede non soltanto una teoria solida, ma anche una solida pratica. Questo significa che il misticismo cosmico e creativo ha bisogno dell'esperienza dell'arte come meditazione e dell'esperienza degli oppressi che danno origine alla passione e all'immaginazione in vista della trasformazione sociale. Sono un po' divertito e un po' esasperato da quegli agiati docenti universitari che ci spiegano, ovviamente a partire dal loro emisfero sinistro, quanto il loro pensiero sia radicale e marxista. Se fossero radicali come dicono metterebbero in gioco i loro privilegi accademici e si chiederebbero perché l'emisfero destro del cervello è stato escluso negli ultimi secoli dalla vita intellettuale, e che cosa si può fare a proposito. Ultimamente mi sono reso conto di quanto sia fuori posto la spiritualità del creato nel rigido sistema del mondo accademico. Non c'è modo di insegnare la spiritualità che mette al centro il creato nel contesto di una definizione dell'accademia che deriva dalla mentalità parcellizzante newtoniana e cartesiana. Le forme stesse dell'educazione devono essere modificate per dare spazio al rinnovamento spirituale che può essere iniziato dalla spiritualità del creato. In tutta sincerità, non capisco perché i seminari e le scuole di teologia non potrebbero essere alla testa di questa trasformazione invece di aspettare che qualcun altro se ne faccia carico. Le scuole cattoliche, per esempio, non potrebbero essere all'avanguardia nel riconnettere la scienza, il misticismo, l'arte e la trasformazione sociale? Questo libro è una sfida ad abbandonare non solo l'influenza di Agostino sulla religione, ma anche l'influenza di Newton e Cartesio sul sistema educativo. La preponderanza dell'emisfero sinistro del cervello è una malattia mortale che oggi, letteralmente, ha quasi raggiunto il potere di distruggere tutta la Terra. Il contributo dell'emisfero destro, in termini di capacità di creare connessioni e dare spazio ai sentimenti e in termini di misticismo, estasi, mistero e sensualità, deve essere di nuovo insegnato e apprezzato. I pia-

ni educativi devono comprendere una disciplina motivazionale sia per l'emisfero sinistro sia per l'emisfero destro, poiché la sapienza non viene dall'uno o dall'altro emisfero, ma dalla loro felice unione, quando i due operano come partner a livello paritario nel perseguire la verità.

Alfred N. Whitehead ha ragione a parlare di «uno stato di celibato dell'intelletto» rinvenibile nella formazione professionale specializzata e che produce menti ristrette «in un orto chiuso». I metodi educativi, secondo Whitehead, «si preoccupano troppo dell'aspetto analitico» e il risultato è la perdita della saggezza, perché «la saggezza è frutto di uno sviluppo equilibrato»²⁴. Qual è la sua soluzione al problema della preponderanza dell'emisfero sinistro nel sistema educativo? L'arte, che Whitehead chiama «educazione estetica», e che io chiamo *Via Creativa*. Solo l'arte come meditazione ci può rendere di nuovo «verdeggianti», per usare il termine di Ildegarda. O, come dice Whitehead, «questa fecondazione dello spirito umano è la ragione della necessità dell'arte»²⁵.

9. *Una nota storica, ovvero perché è il momento giusto*. La spiritualità che mette al centro il creato non era al potere quando il cristianesimo sposò l'impero nel IV secolo e iniziò un'alleanza che è durata perlomeno fino alla Rivoluzione francese. La spiritualità del creato era una spiritualità degli oppressi e rappresentava gli oppressi. Non dettava le dicotomie salvati/dannati e caduti/redenti che hanno dato impeto alle crociate, all'Inquisizione, al genocidio dei nativi americani, al rogo degli ebrei, delle streghe, degli omosessuali, degli scienziati, e anche dei protestanti da parte dei cattolici e dei cattolici da parte dei protestanti.

Data l'egemonia, del tutto sbilanciata, della spiritualità di caduta e redenzione all'interno del cristianesimo, è evidente che questo libro riguarda la liberazione del cristianesimo stesso dalla sua identità patriarcale, dalla sua identità eccessivamente introspettiva e timorosa, dalla sua identità dualistica e violenta, dalla sua identità di sposa dell'impero, e dalla sua paura della passione, della profezia e dell'eros. Oggi, nel momento in cui la consapevolezza mistica sta emergendo tra gli

scienziati, gli educatori, gli artisti e gli operatori di giustizia, c'è bisogno di una solida tradizione profetica e spirituale che possa accogliere e abbracciare queste persone. La spiritualità che mette al centro il creato è la tradizione di cui abbiamo bisogno, e se essa fosse conosciuta e proclamata, i fondamentalismi religiosi e politici non avrebbero il peso che oggi hanno in tutto il mondo.

10. *Visionarietà, avventura, comunità.* Dopo anni e anni dedicati a guarire gli altri, Jung fece un'osservazione molto forte riguardo alla possibilità di guarire che le persone hanno. Jung ha scritto:

I problemi maggiori dell'esistenza sono fondamentalmente insolubili. [...] Non si possono risolvere, si possono solo oltrepassare. Ma questo "oltrepassamento", una volta investigato, dimostra la presenza di un nuovo livello di coscienza. Nell'orizzonte del paziente è apparso un interesse più alto o più vasto, e per mezzo di questo allargamento della visione il problema insolubile perde la sua urgenza. Non è stato risolto logicamente, in base ai suoi termini propri, ma è sbiadito di fronte a un'urgenza vitale nuova e più forte.²⁶

La teoria e la pratica mi convincono che la tradizione spirituale che mette al centro il creato porta con sé «un'urgenza vitale nuova e più forte». Ha il potere di far rinascere le persone, e con questa rinascita ha il potere di far rinascere strutture e modi di esistenza. Il "paziente" oggi non è più l'individuo, bensì, niente meno, la civiltà occidentale, anzi l'intera umanità. Abbiamo bisogno di un'urgenza vitale nuova e più forte. Abbiamo bisogno di una visione religiosa sapienziale. Come spiega Whitehead, «la visione religiosa, con la sua realtà e la sua storia di continuo sviluppo, costituisce una base unica per essere ottimisti»²⁷. Se la religione è capace di espandersi fino a recuperare le sue radici più antiche e profonde, quelle della spiritualità che mette al centro il creato, davvero c'è spazio per la speranza e per l'avventura. I cristiani, alla ricerca di consolazione spirituale, hanno inteso troppo spesso la

parola “comunità” come un sostantivo statico. Ma in realtà la comunità è fatta di persone che costruiscono qualcosa insieme, che hanno un progetto in comune. Lanciarsi nel progetto comune di recuperare la sapienza necessaria per un’era ecologica non è un compito piccolo, un’avventura da poco. Whitehead ci avverte che «la repressione di quest’alta speranza di avventura porta alla morte della religione»²⁸. I mistici e i profeti della tradizione che mette al centro il creato non uccidono la religiosità e non reprimono l’avventura, ma invitano tutti e tutte, come fa questo libro, a trovare la sapienza insieme.

Per le dieci ragioni che ho esplorato in questa introduzione, credo che la spiritualità del creato rappresenti il paradigma spirituale appropriato per il nostro tempo. Credo anche che questa tradizione e il fatto di viverla rappresentino una rivoluzione copernicana nella religione. Copernico fece sì che le persone non credessero più che la Terra fosse il centro attorno a cui ruotava l’universo, ma che la Terra ruotasse attorno al sole. Nel campo religioso siamo andati avanti presupponendo che l’umanità, specialmente l’umanità peccatrice, fosse al centro dell’universo spirituale. Ma non è così. L’universo stesso, benedetto e colmo di grazia, è il giusto punto di partenza per la spiritualità. La benedizione originale è prima di ogni peccato, originale o no. Dal mio punto di vista questo libro non è una polemica antiagostiniana o una polemica contro il modello di caduta e redenzione. Forse è stato necessario che l’umanità si concentrasse per un certo periodo sul proprio stato di infermità, sulla propria caduta. Ma è venuta l’ora di abbandonare l’antropocentrismo, lasciando che la concentrazione sulla peccaminosità umana lasci spazio all’attenzione nei confronti della grazia divina. E nel corso di questo processo, il peccato stesso verrà compreso più profondamente e verrà affrontato con più successo.

VIA POSITIVA
ovvero
IL PRIMO SENTIERO:
DIVENTARE AMICI DEL CREATO

Sul suo letto di morte, il grande psicologo e amico dell'umanità Erich Fromm si volse verso il suo amico Robert Fox e gli chiese: «Com'è, Bob, che gli esseri umani sono più necrofili che biofili?». Una domanda significativa. Perché mai noi preferiamo l'amore per la morte all'amore per la vita, i missili alla festa, il potere sugli altri al potere diffuso, l'accumulare invece del condividere?

Sono certo che una domanda complessa come questa può condurre a molte risposte altrettanto complesse, ma ora vorrei darne soltanto una che viene dalla mia prospettiva teologica, ed è questa: la civiltà occidentale ha preferito l'amore per la morte all'amore per la vita nella misura in cui le sue tradizioni religiose hanno preferito la redenzione alla creazione, il peccato all'estasi, e l'introspezione individuale all'apprezzamento positivo del cosmo. La religione ha tradito i popoli dell'Occidente ogni volta che è stata zitta sul piacere, o sulla cosmicità della creazione, o sulla forza continua e presente del Creatore, o sulla benedizione originale.

Se il fallimento della religione in Occidente è una delle ragioni fondamentali dell'amore per la morte presente nella nostra cultura (e non ho dubbi che sia così) allora la riscoperta di una spiritualità basata sul creato promette una grande novità, un grande rinnovamento della società, sempre che questa riscoperta non sia troppo tardiva e non sia inficiata da battaglie che guardano al passato, preoccupate dal punto di vista

teologico della vecchia questione della caduta e della redenzione.

Non c'è alcun dubbio: ciò che è mancato di più nella società e nella religione dell'Occidente negli ultimi sei secoli è stata la *Via Positiva*, un sentiero di affermazione, di ringraziamento, di estasi. In questo capitolo ci occuperemo di nove temi che attengono alla *Via Positiva*. Non si tratta soltanto di temi a livello concettuale, ma di percorsi che vanno sentiti, esperiti e condivisi profondamente. Sono percorsi di vita, non di morte; di consapevolezza, non di ottundimento; di eros, non di controllo. E per questo motivo sono percorsi di salvezza, cioè di forza che guarisce. La *Via Positiva* rappresenta una nuova forza che è stata dimenticata: la forza del piacere e della sapienza. Non è affatto una coincidenza che sia in ebraico sia in latino il termine "sapienza" sia collegato al termine "sapore". «Gustate e vedete quanto è buono il Signore», esclama il salmista (Salmi 33,9). La *Via Positiva* è un modo di gustare le bellezze e le profondità cosmiche del creato, cioè degli esseri umani e di ogni altra cosa. Senza questo fondamento solido nella forza del creato diventiamo persone svogliate e violente. Diventiamo necrofili, innamorati della morte e dei suoi poteri e principati. Con la *Via Positiva*, invece, tutto il creato rifiorisce.

I dieci temi, o tappe, nel sentiero della *Via Positiva* sono i seguenti:

1. *Dabbar*, la parola-energia creativa di Dio.
2. Il creato come benedizione e il recupero dell'arte di assaporare il piacere.
3. Umiltà come terzietà, ovvero come benedizione che si accompagna alla passione e alla semplicità.
4. Armonia, bellezza e giustizia come energie cosmiche.
5. Psicologia dell'espansione e della fiducia.
6. Panenteismo, ovvero fare esperienza del Dio trasparente.
7. Dignità regale e responsabilità personale, ovvero la teologia del creato come teologia del regno di Dio.
8. Un nuovo senso del tempo (escatologia realizzata).
9. Santità come ospitalità cosmica, ovvero la condivisione

dell'estasi del creato come preghiera di ringraziamento e di lode.

10. Teologia del creato e dell'Incarnazione, ovvero peccato, salvezza e Cristo dalla prospettiva della *Via Positiva*.

Tema primo

Dabbar, la parola-energia creativa di Dio

*Quanto sono grandi, Signore,
le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza.*

Salmi 103,24

La Parola è spirito vivente, verdeggiante, pura creatività. Questa Parola si manifesta in tutte le creature.

ILDEGARDA DI BINGEN

Ogni granello di sabbia ha un'anima meravigliosa.

JOAN MIRÓ

Ogni creatura è una parola di Dio, un libro su Dio.

MEISTER ECKHART

Il mondo intero e tutte le creature saranno davvero per te un libro aperto e una Bibbia vivente in cui tu potrai studiare la scienza di Dio, senza aver ricevuto precedentemente nessuna istruzione, e da cui potrai imparare qual è la sua volontà.

SEBASTIAN FRANCK¹

*La forza che nello stelo spinge il fiore
spinge anche la mia verde età;
[...]*

*La forza che spinge l'acqua tra le rocce
spinge anche il mio sangue rosso.*

DYLAN THOMAS²

*I nostri figli devono imparare non solo come leggere
i libri composti dal genio umano, ma anche come leg-
gere il grande libro del mondo. Ma leggere questo
grande libro è naturale per i bambini.*

THOMAS BERRY³

*Non solo la creazione ha un essere, ma sprigiona pu-
re un messaggio, comunica una verità! [...] Se mai è
esistito in Israele un qualche abbandono mistico del-
l'uomo alla maestà dell'essere, è proprio in questi te-
sti i quali sanno parlare di un legame d'amore subli-
me tra l'uomo e il mistero divino della creazione.*

GERHARD VON RAD⁴

*Quando cerchiamo di distinguere e separare qualco-
sa, lo troviamo sempre connesso a ogni altra cosa nel-
l'universo. [...] Non c'è nessuna particella che va per-
duta o si consuma, ma fluisce da un uso a un altro.*

JOHN MUIR⁵

*L'universo è la rivelazione primaria del divino, la prima
scrittura, il primo luogo della comunione divino-umana.*

THOMAS BERRY⁶

*Così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto.*

Isaia 55,11

*Con le parole del Signore sono state create le sue opere.
Il sole con il suo splendore illumina tutto,
della gloria del Signore è piena la sua opera.*

Siracide 42,15-16

L'umanità partecipa per natura in tutti gli eventi cosmici, ed è intrecciata con essi sia a livello esteriore sia a livello interiore.

RICHARD WILHELM⁷

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

Giovanni 1,1.14

In Occidente, la teologia della parola di Dio ha quasi ucciso la parola di Dio. Questa affermazione paradossale è vera nella misura in cui i teologi hanno tradotto il termine ebraico *dabbar* con ‘parola’ senza porre attenzione a ciò che i termini “parola” e “parole” sono giunti a significare nella nostra cultura. Il termine *dabbar* infatti non significa ciò che noi intendiamo dire con parola o parole. La Riforma protestante, che avvenne contemporaneamente all’invenzione della stampa e in un momento in cui la popolazione dell’Europa Occidentale era per due terzi analfabeta, saggiamente recuperò una teologia della predicazione della parola di Dio. Ma la situazione attuale è del tutto diversa. L’egemonia dell’emisfero sinistro del cervello, a partire dall’epoca dell’Illuminismo, ha prodotto una cultura che ci inonda di parole. Pubblicità, giornali, discorsi politici, libri in edizione economica, grandi biblioteche e ora anche i *word processors* sembrano impegnarsi tutti insieme a cambiare il significato del termine “parola”; in un certo senso, a causa dell’uso eccessivo di parole, il termine stesso vale sempre di meno. Ma se vogliamo recuperare la nostra vita, le nostre radici spirituali che ci nutrono e ci fanno crescere, dobbiamo tornare ai tempi preverbal della creazione originaria. Ai tempi antecedenti alla stampa, alla radio, al computer, ai tempi in cui c’era così tanto silenzio attorno che le parole esprimevano qualcosa di significativo. La parola detta, la parola raccontata, la parola che fa nascere, ovvero la parola che è energia creativa divina.

Nella tradizione biblica, questo tempo prima del tempo e prima delle parole è associato alla sapienza e ha a che fare con il gioco⁸:

Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera, fin d'allora.
Dall'eternità sono stata costituita,
fin dal principio, dagli inizi della terra.
Allora io ero con lui come architetto
ed ero la sua delizia ogni giorno,
dilettandomi davanti a lui in ogni istante
dilettandomi sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

(Proverbi 8,22-23.30-31)

Gerhard von Rad, studioso della letteratura sapienziale della Bibbia Ebraica, definisce la sapienza, o la parola che sta prima della creazione, come «l'ordine primordiale del mondo, il segreto della sua creazione». La sapienza si estende a tutti gli esseri, a tutto il creato. Essa «governa allo stesso modo la creazione esterna all'uomo e il campo sociale e umano». Inoltre, questo ordine primordiale non è indifferente all'umanità, anzi «è rivolto anche all'uomo per assisterlo». Tutto il creato contiene la sapienza vivente/parola di Dio, la quale è tutta per noi tutti. La parola umana non è che una tra miliardi di parole che Dio ha detto e che quindi è emanata dallo splendore divino. Entrare in contatto con la sapienza è andare al di là delle parole umane, le quali sono esistite, dopotutto, solo per circa quattro milioni di anni, sono apparse su pergamena solo per alcune migliaia di anni e sono state stampate solo per cinquecento anni. Siamo invitati a ritornare a quei molti miliardi di anni di creazione continua che costituiscono anch'essi il parlare di Dio.

Che succede se lasciamo andare il nostro atteggiamento ossessivo di controllo delle parole, cioè la parola umana, e ritorniamo alla *dabbar* come energia divina creativa? Secondo Von Rad, la verità "accade" così come l'amore e Dio stesso "accadono", perché il creato non soltanto esiste ma «comunica una

verità». Ve lo immaginate? Il creato stesso, e non solo i libri, sono fonte di verità e di rivelazione. Come disse Meister Eckhart, il creato è un libro su Dio, dunque è una Bibbia. Secondo il geologo Thomas Berry, la natura stessa è la «Scrittura primaria», ma Von Rad va addirittura oltre dicendo che ciò che ci stupisce di più è che l'ordine misterioso del mondo non solo parla all'uomo, ma addirittura ha con l'uomo «un legame d'amore». La vera *dabbar* di Dio, insomma, fa appello sia all'emisfero destro del cervello (gioco, affetto e amore) sia all'emisfero sinistro (termini, conoscenza e verità). Questa è una ragione in più che spiega perché tradurre *dabbar* con 'parola di Dio' oggi distrugge i ricchi significati che stanno dietro all'energia creativa di Dio. Vengono alla mente, pensando a come la natura ci vuole bene, alcuni versi di Baudelaire:

La Natura è un tempio ove colonne animate
 lascian talvolta uscire parole congeste;
 l'uomo vi passa tra simboliche foreste
 che l'osservano con famigliari occhiate.⁹

Notate com'è abbondante l'energia creativa di Dio: per tutta la nostra vita noi non camminiamo soltanto dentro *una* foresta, ma dentro *foreste* di cose corporee che ci amano e che riversano la loro verità in noi. Ma siamo capaci di ascoltarle? Siamo svegli? Siamo capaci di sollevare la testa abbastanza dai nostri libri scritti da esseri umani, anche i più santi, per sentire e renderci vulnerabili all'azione dell'energia creativa e continua di Dio? Von Rad coglie di sorpresa tutti quei teologi razionalisti che ci dicono in continuazione che il Dio di Israele si interessa alla salvezza e non alla natura quando dice che «l'idea di una testimonianza che proviene dalla creazione è attestata solo in Israele»¹⁰. Von Rad non avrebbe dovuto dimenticarsi delle tradizioni dei nativi americani, o delle tradizioni religiose pre-patriarcali come la Wicca, ma quello che dice è molto forte comunque, cioè che Israele per mezzo della sua letteratura sapienziale ci comunica una visione molto positiva della comunione tra il Creatore e il creato, anzi ci comunica una fiducia nel crea-

to come fonte della rivelazione divina che è unica, o perlomeno che era unica tra le religioni dell'antico Medio Oriente al tempo di Israele. Ne segue anche, come conferma Von Rad, che la sapienza è sensuale, perché tutto il creato lo è. Inoltre per gli autori della letteratura sapienziale biblica tutti i misteri dell'universo, gli stessi che la scienza moderna soltanto ora comincia a svelarci come misteri, sono tutti «misteri di Dio»¹¹.

Che cosa ne segue? Qual è la nostra risposta umana nel corso del nostro cammino spirituale? Primo, la consapevolezza che c'è un unico flusso, un'unica energia divina, un'unica parola divina, nel senso che una sola energia creativa fluisce attraverso tutte le cose, tutto il tempo, tutto lo spazio. Noi siamo parte del flusso e dobbiamo porgergli l'orecchio, invece di dare per scontato con arroganza che le nostre misere parole siano le uniche parole di Dio. Von Rad suggerisce di innamorarsi di ciò che è, dell'esistenza stessa quando parla dell'«abbandono mistico alla maestà dell'essere». Ma dove si ama l'esistenza per se stessa e per la sua bellezza, ovvero per la sua gloria, ecco che si presenta una spiritualità cristiana incentrata sul creato. Meister Eckhart lo dice così: «L'esistere in sé è Dio». Una sorta di divinità esiste in tutto ciò che è, in tutto ciò che fluisce dalla fonte divina (la Bibbia la chiama gloria o bellezza).

Quando ritorniamo alla *dabbar*, l'energia creativa di Dio, noi recuperiamo il vero significato dei primi capitoli di Genesi, nei quali è scritto che «Dio disse» e le grandi realtà della creazione – la luce e il buio, il sole e la luna – vennero all'esistenza. In ebraico il termine *dabbar*, che noi traduciamo con 'parola', implica anche atti concreti. Non soltanto parole, ma fatti. Non soltanto un parlare, ma un vero e proprio creare. Per questo in Genesi leggiamo: «Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu». «E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto [...]". E così avvenne» (Genesi 1,3.11). Questa parola è veramente energia creativa e non qualcosa di mediocre o impotente. Qui si trova anche un legame con la parola profetica, con l'energia creativa dei profeti che invitano con forza ad abbandonare le vie di morte e invocano una Nuova Creazione. La parola profetica è parte del flus-

so dell'unica energia creativa; quella parte che erompe proprio quando il flusso è danneggiato dall'avarizia, dalla corruzione, dalla noia e dall'ingiustizia. La *dabbar* non verrà messa a tacere, l'energia di Dio non verrà meno, la creazione accadrà. Meister Eckhart lo dice così: «Dio è un grande fiume carsico che nessuno può fermare». Nella sua *Messa* Leonard Bernstein cattura questo senso del flusso continuo della parola di Dio. Questa aria segue la lettura di una lettera di un giovane che è in prigione per essersi rifiutato di andare in guerra:

Potete mettere in galera i coraggiosi,
andate e mettete in galera i coraggiosi,
metteteli ai ceppi.
Potete soffocare un'avventura per un secolo o giù di lì.
Spegner la speranza prima che sorga,
aspettare che si raggrinzisca come una zucca.
Ma non potete mettere ai ceppi la parola di Dio,
no, la parola di Dio non la potete imprigionare.¹²

La vera parola energetica e creativa di Dio, la *dabbar*, non verrà imprigionata a lungo. Il nostro compito spirituale è quello di lasciarla agire in modo da poterne essere riempiti e dunque proseguire nel nostro compito di guarire, di celebrare con gioia e di contribuire alla creazione. Perché la *dabbar* desidera incarnarsi in noi.

Questo, ovviamente, è quello che i cristiani dicono di credere, cioè che la sapienza primordiale, la parola prima delle parole, l'energia creativa di Dio, è divenuta uno di noi. Se iniziamo a tradurre il Nuovo Testamento seguendo degli indirizzi che siano più ebraici e meno arrogantemente antropomorfici, dalla storia di Cristo emerge una forza nuova. Ascoltiamo, per esempio, in un modo nuovo il primo capitolo del Vangelo di Giovanni:

In principio c'era l'Energia Creativa:
l'Energia Creativa era con Dio,
l'Energia Creativa era Dio.
Essa era con Dio nel principio.
Per mezzo di essa sono state fatte tutte le cose,

e nessuna è stata fatta se non attraverso di essa.
 Tutto ciò che venne all'essere aveva vita,
 e questa vita era la luce degli esseri umani,
 una luce che splende nell'oscurità,
 una luce che l'oscurità non è riuscita a spegnere. [...]
 L'Energia Creativa era la vera luce che illumina ognuno
 e veniva nel mondo.
 Essa era nel mondo che essa aveva creato,
 e il mondo non la conosceva. [...]
 Ma a tutti coloro che l'hanno accolta
 essa ha dato il potere di diventare figli e figlie di Dio. [...]
 L'Energia Creativa si è fatta carne,
 e ha piantato in mezzo a noi la sua tenda,
 e noi abbiamo visto la sua gloria,
 la gloria che è sua in quanto Figlia unigenita del Creatore,
 piena di grazia e di verità [...]

La *dabbar* è veramente attiva, immaginativa e giocosa. Una persona la cui spiritualità mette al centro il creato è sensibile e attenta, sveglia e vitale nei confronti del continuo fluire e del continuo rinverdire che costituiscono lo svilupparsi senza posa della divina *dabbar*. Per una persona come questa il creato stesso è il primo dei sacramenti, la creazione non è nel passato, come propongono i fondamentalisti nel loro tentativo perverso, ancorché inconscio, di imprigionare Dio (e quindi la sua creazione). La creazione continua, è una realtà "in corso" proprio come noi lo siamo, ed è vasta proprio come vasta è la nostra esperienza di essa. Essa è in noi e noi siamo in essa, essa è noi ed è anche molto di più di noi. L'umanità costituisce un ricettacolo sacramentale del tutto speciale per la santa *dabbar* di Dio, come dice Meister Eckhart:

Ogni cosa creata da Dio milioni di anni fa,
 e ogni cosa che verrà creata da Dio tra milioni di anni
 (se il mondo durerà così a lungo)
 tutto questo Dio crea nel regno interiore e profondo
 dell'anima umana. Ogni cosa passata,
 e ogni cosa presente, e ogni cosa futura,
 Dio la crea nel regno interiore dell'anima.

7. Cfr. Matthew Fox - Rupert Sheldrake, *Natural Grace*, San Francisco, HarperSanFrancisco, 1996, pp. 15-74.
8. Cfr. Matthew Fox, *Illuminations of Hildegard of Bingen*, Santa Fe, Bear & Company, 1985, pp. 54-57.
9. Pema Chödrön, *When Things Fall Apart*, Boston, Shambhala, 1997, pp. 106 sg., 120.
10. *The Tibetan Book of the Great Liberation*, a cura di Walter Yeeling Evans-Wentz, London-New York, Oxford University Press, 1968, pp. 211, 215, 218.
11. Erich Pinchas Fromm, *The Anatomy of Human Destructiveness*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1973, p. 366. Si veda inoltre Matthew Fox, *Sins of the Spirit, Blessings of the Flesh*, New York, Harmony Books, 1999.

IN PRINCIPIO ERA LA GIOIA

Introduzione

1. Alfred North Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, trad. di Antonio Banfi, Torino, Boringhieri, 1979, pp. 204-205.
2. Michael Polanyi, *Personal Knowledge: Towards a Post-Critical Philosophy*, Chicago, University of Chicago Press, 1962, p. 141.
3. Thomas Berry, "Our Children: Their Future", in «The Ecozoic Reader», vol. 1, n. 4, 2001, p. 10.
4. Jonathan Schell, *Il destino della terra*, trad. di Riccardo Steiner e Raffaele Petrillo, Milano, Mondadori, 1982, p. 28.
5. Lo studio è stato intrapreso dall'Employment Research Associates di Lansing (Michigan), ed è stato reso pubblico nell'ottobre 1982. Si veda "Jobs 'Lost' When Pentagon Buys", in «The Chicago Sun Times», 25 ottobre 1982, p. 22.
6. Cfr. «Pax Christi/England Newsletter», s.d.
7. Si veda, per esempio, Matthew Fox - Brian Swimme, *Manifesto for a Global Civilization*, Santa Fe, Bear & Company, 1982.
8. Sono in debito con il poeta Lee Carroll Pieper, studente all'Institute of Culture and Creation Spirituality (ICCS), Mundelein College, per questa parola.
9. Pierre Teilhard de Chardin, *L'energia umana*, trad. di Annetta Dozon Daverio, Parma, Pratiche, 1997, pp. 20-21.
10. Cfr. Jung Young Lee, *The Theology of Change: A Christian Concept of God in an Eastern Perspective*, Maryknoll, NY, Orbis Books, 1979.
11. Starhawk, *The Spiral Dance: A Rebirth of the Ancient Religion of the Great Goddess*, San Francisco, Harper & Row, 1979, e Id., *Dreaming the Dark: Magic, Sex, & Politics*, Boston, Beacon Press, 1982.

12. Cfr. Meister Eckhart, *Breakthrough: Meister Eckhart's Creation Spirituality in New Translation*, a cura di Matthew Fox, Garden City, NY, Doubleday, 1980.
13. Thomas Merton, *Lo zen e gli uccelli rapaci*, Milano, Garzanti, 1999, p. 87. Un lavoro molto interessante che rivisita la linea della tradizione carmelitana trovandone il centro nella spiritualità della creazione è quello di Camille Anne Campbell. Cfr. Camille Anne Campbell, "Creation-Centered Spirituality", in «Spiritual Life», Fall 1981, pp. 131-142; e Id., "Creation-Centered Carmelites: Theresa and John of the Cross", in «Spiritual Life», Spring 1982, pp. 15-25.
14. Giuliana di Norwich, *Showings*, a cura di Edmund Colledge e James Walsh, New York, Paulist Press, 1978, pp. 183 sg. Nei loro tre volumi su Giuliana di Norwich, gli autori non fanno mai menzione di Meister Eckhart. L'assenza di riconoscimento della grandissima influenza su Giuliana, forse la più importante di tutte, da parte di un autore maschio che convogliava la tradizione spirituale delle donne, può spiegare la presenza erronea di concetti dualistici nella loro traduzione (che per altri versi è molto utile). È anche significativo che il passo in cui Giuliana spiega come l'andare in bagno sia una cosa santa (si veda il tema terzo) sia stato semplicemente espunto da tutti i traduttori legati al paradigma caduta/redenzione nelle varie traduzioni dell'Ottocento e del Novecento.
15. Johann Baptist Metz, *La fede nella storia e nella società. Studi per una teologia fondamentale pratica*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 109-110.
16. Susan Griffin, *Woman and Nature: The Roaring Inside Her*, New York, Harper & Row, 1978, p. 46.
17. Cfr. Carol Patrice Christ, *Diving Deep and Surfacing: Women Writers on Spiritual Quest*, Boston, Beacon Press, 1980, pp. 68 sg.
18. Otto Rank, *Beyond Psychology*, New York, Dover, 1958, p. 189.
19. Frederick Turner, *Beyond Geography: The Western Spirit Against the Wilderness*, New York, Viking Press, 1980, pp. 68 sg.
20. Edward Schillebeeckx, *Il Cristo. La storia di una nuova prassi*, trad. di Dino Pezzetta, Brescia, Queriniana, 1980, p. 619.
21. Krister Stendahl, *Paolo tra ebrei e pagani*, a cura di Paolo Ribet, trad. di Domenico Tomasetto, Torino, Claudiana, 1995, pp. 67-68.
22. Leo Scheffczyk, *Creation and Providence*, New York, Herder & Herder, 1970, pp. 121, 103.
23. Cfr. Claus Westermann, *La benedizione nella Bibbia e nell'azione della Chiesa*, trad. di Gianluca Montaldi, Brescia, Queriniana, 1997.
24. Alfred North Whitehead, *op. cit.*, pp. 214-215.
25. Ivi, p. 219.
26. Carl Gustav Jung, *Psychological Reflections: A New Anthology of His Writings*, a cura di Jolande Székács Jacobi, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1978, p. 304.

27. Alfred North Whitehead, *op. cit.*, p. 208.
28. Ivi, p. 209.

VIA POSITIVA

Tema primo

1. Sebastian Franck, *Chronicle of World History*, citato in Steven E. Ozment, *Mysticism and Dissent: Religious Ideology and Social Protest in the Sixteenth Century*, New Haven, Yale University Press, 1973, p. 148.
2. *A Casebook on Dylan Thomas*, a cura di John Malcolm Brinnin, New York, Crowell, 1965, p. 3.
3. Thomas Berry, "Our Children: Their Future", in «The Ecozoic Reader», vol. 1, n. 4, 2001, p. 8.
4. Gerhard von Rad, *La Sapienza in Israele*, a cura di Nicola Negretti, Genova, Marietti, 2000, pp. 152, 155.
5. Citato in Linnie Marsh Wolfe, *Son of the Wilderness: The Life of John Muir*, New York, A.A. Knopf, 1951, p. 123.
6. Thomas Berry, *op. cit.*, p. 10.
7. *The Secret of the Golden Flower*, a cura di Richard Wilhelm, New York, Harcourt, Brace & World, 1962, p. 11.
8. Si vedano anche i seguenti passi: Siracide 42,15;43,26; Genesi 1; Salmi 33,6; Sapienza 9; Giovanni 1.
9. Charles Baudelaire, *I fiori del male*, trad. di Gian Piero Bona, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005, p. 47.
10. Gerhard von Rad, *op. cit.*, p. 160.
11. Cfr. ivi, pp. 272-282.
12. Leonard Bernstein - Stephen Schwartz, *Mass*, New York, Columbia Records, 1971, p. 11.

Tema secondo

1. Gerard Manley Hopkins, *Poesie e prose scelte*, trad. di Augusto Guidi, Parma, Guanda, 1987, p. 15.
2. Herbert Haag, *Is Original Sin in Scripture?*, New York, Sheed & Ward, 1969, p. 19.
3. Claus Westermann, *La benedizione nella Bibbia e nell'azione della Chiesa*, trad. di Gianluca Montaldi, Brescia, Queriniana, 1997, p. 12.
4. Elie Wiesel, *Messengers of God*, New York, Random House, 1976, pp. 29 sg.

Indice

Introduzione <i>di Vito Mancuso</i>	VII
Prefazione all'edizione italiana <i>di Matthew Fox</i>	XXXI
Prefazione all'edizione 2000 <i>di Matthew Fox</i>	XLI
Nota del traduttore	XLIX

IN PRINCIPIO ERA LA GIOIA

Introduzione <i>Due domande a proposito della ricerca della saggezza e delle possibilità di sopravvivenza della Terra e della specie umana</i>	3
VIA POSITIVA ovvero IL PRIMO SENTIERO: DIVENTARE AMICI DEL CREATO	27
Tema primo <i>Dabbar, la parola-energia creativa di Dio</i>	32
Tema secondo <i>Il creato come benedizione e il recupero dell'arte di assaporare il piacere</i>	40
Tema terzo <i>Umiltà come terrestrità, ovvero come benedizione che si accompagna alla passione e alla semplicità</i>	60

Tema quarto <i>Armonia, bellezza e giustizia come energie cosmiche</i>	72
Tema quinto <i>Psicologia dell'espansione e della fiducia</i>	91
Tema sesto <i>Panenteismo ovvero fare esperienza del Dio trasparente</i>	100
Tema settimo <i>Dignità regale e responsabilità personale, ovvero la teologia del creato come teologia del regno di Dio</i>	107
Tema ottavo <i>Un nuovo senso del tempo (escatologia realizzata)</i>	120
Tema nono <i>Santità come ospitalità cosmica, ovvero la condivisione dell'estasi del creato come preghiera di ringraziamento e di lode</i>	126
Tema decimo <i>Teologia del creato e dell'Incarnazione, ovvero peccato, salvezza e Cristo dalla prospettiva della Via Positiva</i>	138
 <i>VIA NEGATIVA ovvero IL SECONDO SENTIERO: DIVENTARE AMICI DELL'OSCURITÀ</i>	 149
Tema undicesimo <i>Fare il vuoto, ovvero abbandonare le immagini e lasciar essere il silenzio</i>	154
Tema dodicesimo <i>Lasciarsi svuotare, ovvero lasciar essere il dolore (kénōsis)</i>	164
Tema tredicesimo <i>Sprofondare nel nulla e lasciar essere il nulla</i>	174

Tema quattordicesimo <i>Il peccato, la salvezza e Gesù Cristo dalla prospettiva della Via Negativa, ovvero una teologia della croce</i>	186
VIA CREATIVA ovvero IL TERZO SENTIERO: DIVENTARE AMICI DELLA CREATIVITÀ	209
Tema quindicesimo <i>Dal cosmo alla cosmogenesi, ovvero la nostra divinizzazione come immagini di Dio e dunque co-creatori</i>	214
Tema sedicesimo <i>L'arte come meditazione, ovvero la generazione creativa come meditazione, ricentrimento e ritorno all'origine</i>	228
Tema diciassettesimo <i>Fede come fiducia nelle immagini (sì alla disciplina, no all'ascetismo)</i>	245
Tema diciottesimo <i>Dialettica trinitaria, ovvero le nostre vite come opere d'arte riportano la bellezza nel mondo</i>	255
Tema diciannovesimo <i>Dio come Madre, Dio come Figlio, e noi come madri di Dio e del Figlio</i>	271
Tema ventesimo <i>Il peccato, la salvezza e Gesù Cristo dalla prospettiva della Via Creativa, ovvero una teologia della resurrezione</i>	282
VIA TRANSFORMATIVA ovvero IL QUARTO SENTIERO: DIVENTARE AMICI DELLA NUOVA CREAZIONE	303
Tema ventunesimo <i>La Nuova Creazione, ovvero le immagini di Dio si attivano e creano una civiltà globale</i>	308

Tema ventiduesimo <i>Fede come fiducia nella chiamata profetica dello Spirito Santo</i>	317
Tema ventitreesimo <i>Una spiritualità degli anawim, ovvero delle donne, del Terzo Mondo, dei laici e di altri gruppi oppressi</i>	328
Tema ventiquattresimo <i>Compassione come interdipendenza, festa e recupero dell'eros</i>	344
Tema venticinquesimo <i>Compassione come interdipendenza e giustizia erotica</i>	356
Tema ventiseiesimo <i>Il peccato, la salvezza e Cristo dalla prospettiva della Via Transformativa: una teologia dello Spirito Santo</i>	365
APPENDICE	383
Note	389
Indice dei nomi	419